El Camino de Santiago

Indaffarato come non mai, dalla scrivania del suo ufficio impartiva ordini a destra e a manca.

Chiamava poi richiamava assistenti a collaboratori stressandoli sino al limite di rottura.

Gli rimanevano poco più di due ore per sistemare i suoi affari, dopodiché avrebbe affidato le chiavi dell’ufficio all’amico e socio Alfio, e avrebbe preso il volo per un mese; forse due, o anche più: non si era posto nessun limite temporale, sarebbe tornato solo quando, e se, avesse sistemato il suo disagio interiore.

Aveva deciso di dare una svolta alla sua vita, e avrebbe cercato il nuovo sé stesso fino alla fine della terra. Avrebbe rimesso piede nel suo ufficio, ci fosse voluto anche più di un anno, solo quando avesse trovato il modo di rendere meno vampiresca, più umana, la gestione del lavoro e, di riflesso, il rapporto con i clienti.

Doveva assolutamente trovare il modo di affrancarsi dalla dipendenza che lo legava a doppio filo al dio denaro. Compito, se non improbo, abbastanza difficile da realizzare per chi di mestiere faceva il promotore finanziario, gestendo patrimoni di una clientela che da lui tutto si sarebbe atteso, meno che veder calare i ricchi dividendi di fine anno.

Quello che voleva scoprire in quel suo lungo pellegrinaggio, era il senso della vita… e dell’amore,

da lui mai veramente frequentato.

«Posso entrare?» chiese Alfio, palesandosi davanti alla porta aperta dell’ufficio.

«Entra, ho appena finito di trasferire il portafoglio clienti sul tuo terminale.»

Alfio si accomodò sulla poltroncina davanti a lui. «Hanno accettato tutti?»

«Tutti, meno tre!»

«Pensavo peggio… Come sei riuscito a convincerli ad affidare i loro interessi al mio ufficio?»

«Ho spiegato loro che abbiamo creato e fatto crescere questa società insieme, che mettere i loro risparmi nelle tue mani equivaleva a lasciarle nelle mie… Mi sono speso per te, spero che non mi deluderai.»

Il sorriso di Alfio tradì un leggero risentimento. «Edoardo, guardami negli occhi! L’ho mai fatto in tutti questi anni?»

«No… è stato sciocco solo pensarlo, scusami.»

«Di nulla. Ma dimmi: hai spiegato loro che la data del tuo rientro è ancora da stabilire?»

«Certo che sì! La regola che mi sono imposto rapportandomi con loro è: dire sempre la verità. Ho spiegato che una grave malattia mi avrebbe tenuto lontano dal lavoro per un tempo indefinito; nella migliore delle ipotesi, non inferiore a un mese.»

Alfio rise. «E ci hanno creduto?» domandò, scuotendo il capo.

Lo sguardo di Edoardo s’imbrunì. «Non ci trovo niente da ridere! Tu consideri malattie solo quelle che aggrediscono il corpo… Ma ce ne sono di ben peggiori, quelle che colpiscono la mente… e, di riflesso, l’animo.»

«Sono passati due anni, ma il ricordo continua a macerarti il cervello.»

«Come e forse più di prima, Alfio… Sono distrutto dentro, come e forse più di prima. Se avessi visto lo sguardo di quel pover’uomo ridotto sul lastrico dai miei investimenti spregiudicati, lo saresti anche tu», confermò Edoardo con voce arrochita.

«E’ stata paura, solo paura, tu non sei responsabile. Gli hai ben spiegato a cosa andava incontro, e lui, ingordo per i lauti guadagni che si prospettavano, ha accettato.»

«Non è così che dovevano andare le cose. Tu pensi che mi sia spaventato a morte quando mi ha puntato la pistola in faccia… No, ti sbagli. Ammetto che sul momento rimasi agghiacciato… Ma quell’uomo aveva gli occhi troppo buoni, non avrebbe mai sparato contro qualcun altro; per questo ha finito per girare l’arma verso di sé e spararsi in bocca! E’ questo il mio cruccio: non aver saputo leggere prima, nel profondo del suo sguardo, la debolezza di fondo che al primo intoppo l’avrebbe spinto al suicidio», replicò, esplicitando nel tono e nello sguardo il rimorso per il tragico fatto accaduto nel suo ufficio due anni prima.

«Se in due anni, nonostante l’aiuto di una psicologa di grido, non sei riuscito a fare nessun passo avanti, dubito che ci riuscirai peregrinando da una regione all’altra della Spagna… A proposito, come ha preso la notizia, la psicologa?»

Edoardo sorrise amaro. «Direi abbastanza bene. Credo che abbia capito anche lei che questa è la mia ultima occasione per uscire dal tunnel.»

Alfio evidenziò tutto il suo disappunto alzandosi di scatto dalla poltroncina. «Ma io dico: si può dopo aver visto un documentario in televisione, decidere di fare una simile follia? Come si può credere di risolvere problemi psicologicamente insormontabili, camminando fino all’oceano atlantico? E poi, il tuo stato psicofisico ti permetterà di reggere lo stress di un viaggio così lungo e faticoso?»

«Se ho deciso di farlo, significa che si può. Tralasciando la condizione psicologica, che ben conosci; per quanto riguarda la condizione fisica, non ti devi preoccupare: prima d’imbarcarmi nell’impresa mi sono sottoposto a test d’idoneità sportiva, poi mi sono ben allenato camminando di buon passo ogni fine settimana per ore. Conosci la mia pignoleria, non lascio mai nulla al caso… ce la farò! Entro un mese o poco più bagnerò i piedi nell’oceano.»

«Sì, va bene, ti bagnerai nell’oceano. E dopo? Sei sicuro di annegare anche i fantasmi che albergano la tua mente e tornare un uomo nuovo?»

Edoardo scosse il capo. «Questo ora non te lo so dire… Ne riparleremo al mio ritorno. Ora fammi gli auguri», rispose, alzandosi dalla poltrona e ponendosi di fronte all’amico.

«Auguri, Edoardo, abbi cura di te», disse Alfio, abbracciandolo.

«E tu dei miei clienti», ribatté con una battuta, strappando un sorriso all’amico preoccupato.

Quattro giorni dopo, di buon mattino, il quarantenne Edoardo, zaino in spalla, scarpe da trekking ai piedi e cartina topografica in mano, muoveva i primi passi della lunghissima camminata che lo attendeva, partendo da Saint-Jean-Pied-de-Porte.

Aveva rifiutato l’aiuto dell’amico Alfio che, ben volentieri, si era offerto di cercare per lui dei confortevoli hotel dove riposare al termine di ogni tappa. «Ti ringrazio, ma non serve, dormirò negli ostelli dei pellegrini. Voglio incontrare ragazzi di ogni nazionalità, parlare con loro, capire le loro motivazioni», gli aveva risposto, lasciandolo basito.

«Non durerai una settimana, là fuori. Sono pronto a scommettere che mi chiamerai dopo tre giorni dicendomi di prenotarti dei confortevoli hotel», aveva ribattuto, convinto di ciò che andava affermando, Alfio.

Edoardo aveva messo su uno sguardo ferocemente determinato. «Non lo fare, perderesti!» lo aveva avvertito con ancor più convinzione.

«Okay, forse non mi chiamerai per trovarti dove dormire; comunque, per qualsiasi altra cosa considerami a tua completa disposizione», aveva insistito Alfio, cercando la maniera per essere utile all’amico.

«Facciamo così: se incontrerò francesi, spagnoli, inglesi o tedeschi, tu sai che non avrò nessun problema a interloquire con loro. Ma se dovessi incontrare un cinese, della cui lingua sono del tutto digiuno; prenderò il cellulare, che mi ero ripromesso di usare solo nei casi di estrema necessità, ti chiamerò e approfittando della tua disponibilità, ti userò come traduttore simultaneo», aveva concluso ironicamente Edoardo.

Dopo trentacinque giorni, trascorsi camminando dall’alba al tramonto su strade per lo più sterrate, passando dal freddo dei monti al caldo asfissiante delle pianure, e dopo aver attraversato la Navarra, La Roya, Castiglia e Leon, aveva raggiunto stremato la Galizia: ultima regione da percorrere per raggiungere Capo de Finesterre e bagnare i piedi nell’oceano.

Pochi giorni ancora e il suo pellegrinaggio sarebbe terminato. Con la delusione ben radicata nello sguardo per non essere riuscito a risolvere nemmeno in minima parte i suoi problemi esistenziali, camminava ripercorrendo mentalmente il tragitto lasciato alle spalle e gli incontri avuti con altri pellegrini lungo il percorso.

Due incontri l’avevano particolarmente colpito. Il primo con una ragazza in un ostello vicino a Pamplona; la poveretta piangeva come una disperata ma non, come sarebbe stato logico supporre, per il lancinante dolore procuratole dalle profonde e sanguinolente piaghe che si era procurata camminando a piedi scalzi, ma bensì perché impossibilitata a proseguire l’ancor lungo pellegrinaggio.

Non riusciva a comprendere quale assurda motivazione l’avesse spinta ad autoflagellarsi in quel modo; trovava assurdo il voler percorrere l’intero cammino a piedi scalzi per onorare una fede che chiedeva rettitudine nei comportamenti, ma non certo il martirio.

Il secondo, e ben più pregnante incontro, lo aveva avuto dialogando a lungo con Gustav, un ragazzo austriaco.

Percorrendo insieme un tratto di cammino fra Burgos e Leon, Gustav, grazie al modo scanzonato d’affrontare l’epica, smontandola, de “El Camino”, aveva sconvolto la visione quasi mistica che aveva percepito fino allora dello spirito che animava i pellegrini, spingendoli ad affrontare fatica e privazioni pur di raggiungere l’agognata meta.

«Lavoro alla manutenzione delle piste da sci del mio paese sei mesi all’anno, gli altri sei li dedico alla mia passione. Più di tre mesi fa ho lasciato i monti del Tirolo e, rigorosamente a piedi, sono giunto fin qua», aveva spiegato il ragazzo dai capelli biondi come i campi di grano maturo che facevano da cornice al sentiero, gli occhi azzurri come il cielo che li sovrastava, e la serenità del giusto dipinta sul volto.

«Devi avere delle motivazioni molto forti per affrontare una simile prova… eppure, ascoltandoti sembri l’uomo più felice del mondo… Cosa vai cercando realmente nel tuo pellegrinaggio, forse la fede, o che altro?» gli aveva chiesto incuriosito Edoardo.

«Ma quale fede! Non cerco né lei né altro. Cammino per il gusto di camminare!» era stata l’improbabile risposta di Gustav, che lo aveva lasciato a bocca aperta.

«Vuoi farmi credere che ti sei sobbarcato tre mesi di cammino, sfidando le intemperie, solo per il gusto di faticare?» gli aveva chiesto uno sconcertato e incredulo Edoardo.

«Sì!» aveva risposto seccamente Gustav, senza esitare. Aveva anche sorriso, poi, leggendo il disappunto nello sguardo di Edoardo, aveva aggiunto: «Non ti sto prendendo in giro. L’anno scorso ho fatto a piedi la traversata delle alpi, dal Tirolo al Piemonte… e ritorno! Questa camminata al confronto è una passeggiata di salute».

«Ma chi te lo fa fare? Non riesco a comprendere le motivazioni che ti spingono a spendere la gioventù in un modo, se non inutile, perlomeno faticoso.»

«Faticoso? Io trovo faticoso stendermi in spiaggia ad arrostire sotto il sole. Trovo inutile sprecare il mio tempo chiuso in una discoteca dove il frastuono e l’alcol la fanno da padrone. Il divertimento, o se preferisci il giusto riposo, è solo questione di punti di vista. Tu dici di essere un consulente finanziario; presumo abituato agli agi…»

Edoardo aveva annuito.

«Molto bene!» aveva esclamato Gustav. «Per la prima volta in vita tua hai deciso di buttare alle ortiche i privilegi della tua condizione sociale, per provare a immergerti in una realtà diversa; a te, per certi versi ignota. Che cosa speri di ricavare da questo lungo cammino?»

Mentre Edoardo era intento a elaborare mentalmente la risposta, Gustav lo aveva bruciato sul tempo: «Te lo dico io cosa troverai alla fine del cammino… nulla!»

Poi, sfidando lo sguardo stranito di Edoardo, aveva affondato il colpo: «Dammi retta: tornate a casa, questo non è il tuo mondo. Alla fine ti ritroverai solo più stanco di quando sei partito. La cultura del camminare non appartiene né a te né a molti altri con i quali ho condiviso qualche ora, o anche giorno di cammino… Lasciate camminare chi veramente lo sa fare. Tu sai muovere il denaro? Torna a fare quello, magari in modo meno rapace, ma tornatene al tuo lavoro… E’ un consiglio d’amico, non ti offendere».

Edoardo aveva riflettuto a lungo prima di replicare: «Tornerò al mio lavoro quando avrò trovato quello che cerco! Sono venuto fin quaggiù per questo e non mi arrenderò. Dovessi percorrere “El Camino” avanti e indietro mille volte… non mi arrenderò!»

«Testardo sei testardo! Ma non lo so se basterà a raschiare il marcio sedimentato nell’animo. Per quel che può valere, ti auguro di riuscirci», aveva concluso il ragazzo, leggendo una feroce determinazione nello sguardo di Edoardo.

Poco prima di Leon le strade dei due, oramai amici, si erano divise. Gustav aveva inopinatamente deciso di fermarsi per qualche giorno in città; mentre Edoardo aveva proseguito il cammino verso l’oceano.

Si erano salutati commossi, abbracciandosi fraternamente. Ma quando Edoardo gli aveva chiesto il numero di cellulare per restare in contatto, Gustav lo aveva gelato: «Vuoi il mio numero? E per che fare! Lo sappiamo benissimo entrambi che non ci incontreremo più… Domani io camminerò insieme a un nuovo amico al quale dirò le stesse cose che ho detto a te, e tu farai altrettanto. Quando torneremo a casa, il lavoro e tutto il resto faranno sì che di quest’incontro non resti che un labile ricordo, destinato a diluirsi e alla fine dissolversi nel tempo».

Camminando solitario dentro un fresco bosco di castagni, ripensava al modo in cui Gustav aveva liquidato la loro fresca amicizia; derubricandola a conoscenza casuale destinata a cadere nel dimenticatoio. “Che tipo strano, ama camminare, dialogare con chi incontra per strada, ma non crede nell’amicizia, o almeno in quella duratura… Quando capisce che il rapporto rischia di farsi troppo stretto, con una scusa ti pianta in asso e se ne va solitario per conto suo. Chissà, forse il suo modo di porsi nei confronti del prossimo, è l’unico possibile per non crearsi fantasmi difficili da scacciare”, rifletteva mentre, percorrendo l’ombreggiato sentiero, si accorgeva di aver perso lo slancio iniziale, il piacere di camminare e di accumulare soltanto fatica.

Oramai quasi convinto di aver sprecato il suo tempo, aveva messo in conto di bagnare i piedi nell’oceano senza riuscire a cavare un ragno dal buco; a pochi giorni dalla meta i fantasmi che albergavano la sua mente erano ancora tutti lì, a quel punto più che la fatica della lunga marcia era la delusione a pesare sui muscoli. “Basta! E’ inutile continuare, mi fermerò al primo paese che incontrerò appena fuori da questo bosco e me ne tornerò a casa… Ho sfidato il destino e ho perso. Non mi resta che tornare alla vita di sempre, sperando di saperla ancora governare», pensava, camminando lentamente con sguardo abbattuto.

Troppo frettolosamente aveva concluso, tirando le somme del suo inutile cammino, che il destino di ognuno è inciso, in un qualche misterioso modo, nel DNA, e per questo immodificabile. Ben presto, prim’ancora di lasciare il fresco bosco di castagni, la magia spirituale de “El Camino” avrebbe nuovamente stravolto le barcollanti certezze appena enunciate.

Un nuovo e più pregnante incontro, forse quello decisivo, si approssimava.

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

Camminava ciondolando la testa, stancamente all’apparenza; ma in realtà posava, uno dietro l’altro, passi tentennanti sul sentiero, come chi non ha ancora ben chiaro quale direzione prendere.

Il battere ritmato di un paio di scarponi alle sue spalle gli preannunciò il sopraggiungere di un pellegrino che procedeva con passo deciso, quasi militaresco. Non si volse, ma rallentando ulteriormente lo attese.

«Buona giornata!» udì esclamare, mentre un uomo con uno zaino verde in spalla e un cappello da pescatore dello stesso colore sul capo lo superava, degnandolo appena di un fugace sguardo.

“Italiano”, pensò, allungando istintivamente il passo. «Buona giornata anche a lei», rispose. «Che ne dice di fare un po’ di strada assieme?» gli domandò poi, con il fiato corto, mentre lo rincorreva.

L’uomo non rispose e continuò a marciare di buona lena. Allora Edoardo si fermò. «Okay, come non detto, mi scusi per il disturbo, eh?» gli urlò dietro.

A quel punto il pellegrino si arrestò e si volse. «Venga!» disse, accompagnando l’esclamazione con un gesto eloquente del capo.

Edoardo sorrise e si avviò.

«Bruno… e basta! Il nome credo che sia più che sufficiente», si presentò in tono asciutto, allungando la mano.

«Edoardo», fece di rimando, stringendola.

Osservando il volto rugoso calcolò che avesse quasi il doppio dei suoi anni, e si stupì per il vigore dimostrato pocanzi, quando lo aveva superato con passo da bersagliere.

«Allora, vogliamo proseguire?» domandò bruscamente Bruno.

«Sì, andiamo», rispose prontamente Edoardo, rinvenendo dalla riflessione sull’età del suo nuovo compagno di cammino.

«Se vado troppo di fretta, mi avverta», disse Bruno, iniziando a marciare.

Decisero fin da subito che per rendere la conversazione più fluida sarebbe stato opportuno darsi del tu. Poi Bruno iniziò col dire che aveva settantacinque anni e aveva iniziato il cammino dallo stesso punto da cui era partito Edoardo tre giorni prima di lui; quindi proseguì spiegando in quale regione e vicino a quale città si trovava il paese dove risiedeva abitualmente: il tutto con un tono di voce fermo e corposo, senza quasi rifiatare e senza mai rallentare o accorciare il passo che le lunghe leve gli permettevano di tenere (era alto un metro e ottanta).

Quando tocco a Edoardo ribattere, lo fece con un tale affanno che Bruno, impietosito, si sentì in dovere di rallentare un po’.

“Era ora”, pensò Edoardo, prima di rifiatare e riprendere il filo del discorso.

«No, da quando sono andato in pensione, cinque anni fa, è la terza volta che compio il cammino», rispose Bruno; dopo che a un crocevia, vedendolo prendere il sentiero nascosto tra la vegetazione senza nemmeno guardare le indicazioni, Edoardo gli aveva chiesto se fosse la sua prima volta.

«Ne devi aver versati di contributi previdenziali, lavorando fino a settant’anni», commentò Edoardo.

«Ti assicuro che sono stati soldi ben investiti, grazie all’ottimo stipendio da direttore di banca, ora non mi posso certo lamentare», fece una pausa, «… no, non mi posso davvero lamentare del mio trattamento pensionistico!»

«Guarda te il caso, pure io lavoro nel ramo finanziario.»

Bruno lo guardò dall’alto in basso poco convinto (Edoardo era alto un metro e settanta). “Mi pare un po’ troppo giovane per essere già arrivato a dirigere una filiale”, pensò. Ma poi pensò anche che i tempi erano cambiati e i giovani erano molto più rampanti. Così, per togliersi il dubbio, glielo domandò: «Direttore di banca anche tu?»

«Sono un broker, mi occupo di gestione patrimoniale», rispose un inorgoglito Edoardo.

«E’ quanto di più distante ci possa essere dal mio lavoro!» replicò seccamente Bruno. E allungò di nuovo il passo; come se volesse disfarsi di quella che pareva giudicare: una zecca dell’alta finanza.

Edoardo ci rimase così male, che restò lì, pietrificato. Questione di qualche attimo, subito dopo lo rincorse, lo affiancò e gli chiese conto di quello che aveva affermato.

Bruno si fermò, sbuffò. «Ora ti spiego», esordì, levandosi il cappello per detergere il sudore dalla fronte con un fazzoletto. «Io dirigevo una banca rurale, sai cosa vuol dire?»

«Una piccola banca di credito cooperativo.»

«Sì, ma non è quello che intendevo farti capire.»

«E cosa intendevi?»

Bruno trasse un profondo respiro, guardò il Sole: se voleva raggiungere il punto prestabilito, dove aveva già deciso che avrebbe salutato il suo nuovo compagno di viaggio, prima di sera, non poteva fermarsi. «Te lo spiego mentre camminiamo», e riprese con un passo né forte né lento. «Il nostro compito era quello di sostenere finanziariamente i contadini nell’acquisto dei mezzi agricoli piuttosto che nella costruzione di una stalla, oppure per superare un momento difficile dovuto alla siccità o a una grandinata, in attesa dei rimborsi statali, che arrivavano sempre e comunque con una lentezza esasperante. La figura professionale del broker, era pressoché sconosciuto a quel tempo, perlomeno nella banca che dirigevo. Ci pensava il direttore a consigliare il miglior investimento ai contadini che depositavano i loro sudati risparmi. E come un buon padre, consigliava investimenti sicuri, se non al cento per cento, almeno al novantanove: titoli di stato, buoni del tesoro, questo consigliavo ai miei clienti. Senza prospettare loro stratosferici guadagni, come si usa fare oggigiorno, proponendo prodotti ad altissimo rischio che potrebbero mangiarsi anche l’intero capitale.» Puntò l’indice addosso a Edoardo. «Il vostro non può essere in alcun modo equiparato al mio lavoro. E se devo essere sincero fino in fondo, una certa somiglianza ce la vedo; sì, ma non con i bancari tradizionali, ma bensì con i biscazzieri! Con i croupier del tavolo verde, dove ci si siede per giocarsi anche le mutande puntando su dei numeri a casaccio!»

Un’analisi cruda e spietata, che lasciò Edoardo allibito.

«No… non è così… non lo è», balbettò una giustificazione. «Ti potrei fare centinaia di esempi di clienti soddisfatti che, nell’anno solare, hanno visto crescere il proprio capitale del venti, trenta percento; e in alcuni casi, persino raddoppiare.»

«Oh, ne sono certo!» fece Bruno. Allargò le braccia. «Per questo non ti chiederei di mostrarmi i tabulati», fece una pausa, «… quei tabulati. Però ti chiederei di mostrarmi quelli dei clienti che hanno perso qualcosa e, soprattutto, quelli di chi ha perso tutto il capitale e che magari, ora è ridotto sul lastrico! Coraggio: convincimi che nessuno dei tuoi clienti ha subito perdite. E io ti stringerò la mano e mi scuserò per aver dubitato della tua professionalità!» concluse in tono di sfida.

Quell’uomo pareva intento a torturarlo, girando e rigirando il coltello in una piaga ancora troppo fresca. Possibile che fosse al corrente del suo dramma personale? Si domandò; giungendo a concludere che era praticamente impossibile. Ma allora, cosa voleva realmente da lui? Era veramente un ex direttore di banca, quell’uomo misterioso che a settantacinque anni camminava con il passo di un veltro? Domande senza risposte si accavallavano nella mente di Edoardo.

«Allora? Sto aspettando!» la voce corposa di Bruno lo distolse dalle sue riflessioni. «Deve essere un gran brutto fardello quello che ti porti dentro, se non trovi la forza, il coraggio di tirarlo fuori.»

«Lo è… il peggiore che si possa immaginare», mormorò con voce increspata, abbassando lo sguardo.

Bruno si arrestò di fronte a Edoardo, impendendogli di proseguire. Gli posò le mani sulle spalle. «Coraggio, aprirti, non può farti che bene!» lo esortò in tono convincente.

«Ma sì», fece Bruno, alzando lo sguardo. «In fondo è questo che sono venuto a cercare fin qui: qualcuno che sappia darmi risposte. E magari, chissà, potresti essere proprio tu, quel qualcuno.»

«Ci proverò, non garantisco di riuscirci, ma ci proverò a darti le risposte che vai cercando», ribatté Bruno. «Coraggio, ti ascolto», concluse, scuotendolo vigorosamente prima di levare le mani dalle sue spalle.

Ed Edoardo si aprì, si sfogò raccontando commosso il drammatico fatto accaduto nel suo ufficio. «… e così, dopo che neanche la psicologa è riuscita a sciogliere i nodi che serrano la mente, non mi è rimasta che quest’ultima possibilità per cercare di uscire dall’angolo e decidere cosa fare della mia vita», concluse esausto.

«La via da seguire l’hai ben tracciata. Non c’è nulla da reinventare, devi solo proseguire, moderando la velocità», sentenziò Bruno dopo una breve riflessione.

«Fare quello che so fare, rallentando un po’», interpretò Edoardo.

«Più o meno», fece Bruno, riprendendo il cammino.

Più o meno?» ripeté Edoardo, affiancandolo.

«Ogni lavoro, se svolto con perizia», si batté l’indice all’altezza del cuore per due vote, « e cuore, ha una sua dignità. Se invece di offrire ai tuoi clienti prodotti rischiosi, sui quali riesci a spuntare cospicue commissioni qualunque sia l’esito dell’operazione per loro; ti prenderesti un po’ di tempo per spiegare, non “en passant” come è d’uso fare tanto per rispettare le regole, ma con il trasporto e l’entusiasmo che metti per valorizzare il prodotto, i rischi a cui vanno incontro… potresti convincere quelli meno scafati e più fragili ad investire i loro risparmi su prodotti meno remunerativi ma più sicuri, evitando al contempo qualche altro suicidio.»

Edoardo ci pensò su. «Dovrei stravolgere il mio metodo di lavoro, con il risultato di perdere qualche ottimo cliente e buona parte del guadagno sui prodotti a basso tasso che venderei agli altri. Finanziariamente illogico!» tirò le somme.

«Ma eticamente logico», obiettò Bruno. Si arrestò nuovamente davanti a Edoardo. «Rifletti un attimo: i tuoi clienti sono potenziali candidati al gioco d’azzardo compulsivo e, di conseguenza, al suicidio! Le nuove tecnologie hanno ridotto la borsa, i titoli e i prodotti collegati a delle slot machine che ti alettano con piccole vincite per poi prendersi tutto. E’ questo il motivo per cui, se vuoi convincere il tuo cliente a non farsi trascinare nel gorgo del gioco, devi intervenire prima che giunga al punto di non ritorno. E il punto di non ritorno è quel prodotto ad alto rendimento e altissimo rischio che all’inizio lo illude mostrando performance strabilianti, inducendolo ad investire altro denaro; per restare alla fine con un pugno di mosche in mano.»

Ripresero a camminare e a discutere; Edoardo sempre più costernato e dubbioso sul da farsi; e Bruno che insisteva, spendendosi nella sua opera di convincimento. Giunsero così, al tramonto, nei pressi dell’ostello dove rifocillarsi e trascorrere qualche ora di riposo.

«Sei arrivato, stanotte dormirai qui e domani raggiungerai Santiago», annunciò Bruno.

«Come! Tu non ti fermi per la notte?» domandò stupito Edoardo.

Bruno sorrise, forse per la prima volta. «Quello che doveva essere stato detto, è stato detto. Ora sta a te. Dormici sopra, domani, nella cattedrale, comunicherai a San Giacomo la tua decisione.»

«Ti conviene fermarti, fra poco sarà buio», gli consigliò Edoardo, mostrandosi preoccupato.

Bruno sorrise di nuovo. «Il buio non mi spaventa. Camminerò tutta la notte e mi fermerò a Santiago. Ci rivedremo domani, nella cattedrale. Nel frattempo, vedi di riflettere su quello che ci siamo detti, domani devi prendere la decisione più importante della tua vita.» Posò una mano sulla spalla di Edoardo, lo salutò con un semplice: «Ciao», sussurrato. Poi si volse e proseguì.

Edoardo vide la bruma dei campi alla sua sinistra, spinta da una leggera brezza, attraversare il sentiero e avvolgere Bruno. «Dov’è finito! Chi era?» esclamò incredulo, quando la bruma, immergendosi nei campi alla sua destra, liberò il sentiero.

Allungò lo sguardo fin dove gli fu possibile vedere, ma di Bruno, lungo il sentiero o nei prati adiacenti, non v’era più traccia.

“Mi attende a Santiago, nella cattedrale, ha detto. Nella sua casa”, pensò, illuminandosi. «Ecco la risposta a lungo inseguita», concluse, incamminandosi sereno in direzione dell’ostello.

FINE